

| Una Giornata per Gianfranco Rossi | Gli Este a Ferrara | Dove volano le rondini: Eridano Battaglioli | Luoghi di culto della Transpadana ferrarese di B. Saletti | Riflessioni sul film "Big Fish" di Tim Burton | Al Dialèt

## UnPoDiVersi

# Gennaio - Febbraio 2004

Gruppo Scrittori Ferraresi



### Editoriale

*di Gianna Vancini*

### Carife

Gli Este a Ferrara

*di Alfredo Santini*

### I luoghi dell'anima

Intervista a Carlo Bassi

*di Marialivia Brunelli*

### Personaggi

La Canaria

*di Pier Paolo Pedriali*

### Inediti

C'è uno strano silenzio

*di Carla Sansoni*

Posta per costanza

*di Arnella C. Bassoli*

Antonio Piromalli e Agostino Buda,  
amici "corrosi dal malore civile"

*di Giuseppe Inzerillo*

Quando Lampedusa non è un Gattopardo

*di Eugenia Ocello*

### Recensioni

Dove volano le rondini

di Eridano Battaglioli

*di Emilio Diedo*

Corrado Govoni: a cento anni da Le fiale

*di Gabriele Turola*

### Storia

Luoghi di culto della

transpadana ferrarese di B. Saletti

*di M.A. Faggioli Saletti*

### Poesia

Il mio passo

*di Eraldo Vergnani*

"3 X 4"

*di Corrado Guzzon*

All'incostanza

*di Raoul Rimessi*

Sguardo

*di Carla Sautto Malfatto*

Ora

*di Italo Verri*

L'Evo della nuova Eva

*di Emilio Diedo*

Solo per i miei occhi

*di Gabriella B. Luciani*

Ferrara nel cuore

*di Anna Maria Magossi*

### **Cinema**

Federico degli spiriti

*a cura di Riccardo Roversi*

Riflessioni sul film

"Big Fish" di Tim Burton

*di Simone Folchi*

### **Al Dialèt**

A la mié sposa

L'anèl di vintzzinch an

La vulàndra

*di Alberto Ridolfi*

### **Agenda**

Appuntamenti con la cultura

*a cura di Francesco Giombini*

**UnPoDiVersi**

## **Una giornata per Gianfranco Rossi**

**Gruppo Scrittori Ferraresi**

Il numero 20 di “UnPoDiVersi” segna in verità la ventunesima uscita della nostra rivista, iniziata con il Numero Zero nel dicembre 1999 e raggiunge il raggardevole numero di 640 pagine di inediti letterari pubblicati, che abbracciano i più diversi temi della “scrittura”.

L’uscita di “UnPoDiVersi” è ormai un appuntamento culturale atteso non solo in Ferrara e in provincia, ma anche in molte città italiane dove l’associazione “Gruppo Scrittori Ferraresi” annovera un considerevole numero di iscritti. Tutto questo grazie all’attività della giovane Redazione, alla collaborazione dei Soci e alla preziosa disponibilità della Cassa di Risparmio di Ferrara.

A monte della rivista, altrettanto apprezzata la vitalità dell’Associazione.

Pochi giorni orsono, lunedì 22 marzo, presso l’Istituto di cultura “Casa G. Cini”, come corollario all’Edizione Nazionale del “Premio Rossi” 2003, l’Associazione ha dedicato una “Giornata di studio” all’opera dello scrittore ferrarese con la presentazione del volume **PER GIANFRANCO ROSSI. TREDICI VOCI PER UNO SCRITTORE**, a cura di Gianna Vancini (Liberty House, 2004).

Moderatori degli incontri Roberto Pazzi e Gian Pietro Testa; intermezzi musicali eseguiti da Andrea Biscaro (voce e chitarra) e Emiliano Minarelli (tastiera).

Il volume, che raccoglie i 12 saggi dei 13 finalisti della Sezione E del Premio 2003, è nato con lo scopo di dare avvio ad un percorso di approfondimento critico dell’opera di Rossi, inizio di un cammino che non deve essere tralasciato. Si presenta piacevolmente con la bella e significativa copertina di Gianni Cestari, a cui fa eco un’altra illustrazione dello stesso artista bondenese, che fu allievo del professor Rossi; contiene quattro prefazioni (G. Vancini, R. Pazzi, G. P. Testa e L. Scardino) e, dopo i saggi ed una preziosa appendice, si chiude con una ricca bibliografia dell’autore. All’inizio del 2004, all’attività dell’associazione “Gruppo Scrittori Ferraresi” e alla rivista “UnPoDiVersi” vada il mio più sentito augurio di sempre maggiori successi.

Ci siamo incontrati in autunno per l'apprezzatissimo "Premio Gianfranco Rossi per la giovane letteratura", un appuntamento annuale che garantisce nuova linfa culturale alla nostra città e alla nostra provincia, valorizzandone i talenti. All'inizio del nuovo anno, poi, ho inteso soffermarmi con voi sulla descrizione della prestigiosa pubblicazione del libro strenna della Cassa di Risparmio di Ferrara, dedicato a Francesco del Cossa e curato da Vittorio Sgarbi.

Ora la primavera ci riserva un evento culturale d'eccezione, in scena a Ferrara, dal 14 marzo al 13 giugno 2004: "Gli Este a Ferrara: una straordinaria occasione per conoscere l'arte ferrarese". Riflettori puntati sul Castello Estense, il monumento simbolo della nostra città, il "sole" attorno al quale ruoteranno esposizioni ed iniziative culturali di altissima qualità.

Si tratta del secondo atto della mostra "Une Renaissance singulière. La cour des Este à Ferrare", allestita al Palais des Beaux Arts di Bruxelles, inaugurata dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi e dai Reali del Belgio il primo ottobre e scelta come manifestazione inaugurale d'Europalia Italia 2003, in concomitanza con il semestre di Presidenza italiana della Unione Europea.

Il progetto è organizzato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dal Ministero degli Affari Esteri, in collaborazione con il Comune, la Provincia di Ferrara, l'Associazione Amici dei Musei e Monumenti Ferraresi e con il sostegno finanziario della Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara e della Cassa di Risparmio di Ferrara.

Cento mila visitatori (contando solo i paganti) hanno potuto visitare la mostra a Bruxelles: questa cifra rende ragione di un successo annunciato ma nel contempo sorprendente, al punto da suscitare negli attori coinvolti nel progetto il desiderio di rilanciare a Ferrara questa mostra senza precedenti, arricchendola di nuovi approfondimenti.

"Gli Este a Ferrara" si articola in tre momenti espositivi: "Il Castello per la città" presenta un nuovo percorso di visita del monumento emblema di Ferrara, restituito al suo originario splendore grazie all'ambizioso progetto di restauro e recupero funzionale di spazi che sino ad ora non erano accessibili. La seconda opportunità culturale è offerta dalla mostra "Una corte nel Rinascimento", celebrazione di una dinastia e di una città che rappresentarono tra Quattro e Cinquecento uno dei punti più alti della civiltà figurativa europea. Centinaia di opere (pittura, scultura, miniatura, arti applicate, armi arazzi, strumenti musicali), provenienti dai principali musei del mondo, faranno rivivere il fasto della corte degli Estensi. Sarà possibile poi ammirare "Il Camerino di Alabastro: Antonio Lombardo e la scultura all'antica", una mostra incentrata sui rilievi marmorei provenienti dal 'Camerino' di Alfonso d'Este, conservati all'Ermitage di San Pietroburgo, al Louvre e nella collezione del Principe di Liechtenstein. Nel periodo in cui sarà allestito il progetto sarà possibile visitare inoltre la Pinacoteca Nazionale del Palazzo dei Diamanti, che conserva la più vasta raccolta di opere del Rinascimento estense, in particolare le collezioni artistiche di Cassa di risparmio di Ferrara e della sua Fondazione.

Gli Este, mecenati colti e raffinati, seppero utilizzare l'arte quale politica di immagine a conferma della potenza del loro ducato. Grazie a questa singolare sensibilità e senso di civiltà, essi fecero di Ferrara un crogiuolo di artisti, letterati ed eruditi sia italiani, quali l'Ariosto e il Tasso, che provenienti da tutta Europa per diffondere la loro arte e le loro conoscenze sotto diversi profili: architettonico, letterario, poetico e musicale. Capitale di uno stato non certo fra i più estesi dell'epoca, Ferrara diventò così sede di una corte sfarzosa, che scelse di investire gran parte della propria ricchezza sia nel collezionismo di corte che nella commissione di opere artistiche e architettonico-urbanistiche di fruizione pubblica.

La Cassa di Risparmio di Ferrara e la sua Fondazione assecondano la volontà di Ferrara di farsi conoscere ed apprezzare sia al di fuori delle sue Mura rinascimentali, come è avvenuto a Bruxelles, sia nella sua culla originaria, che per tutta la primavera calamiterà, come un richiamo irresistibile, l'attenzione nazionale.

Siamo orgogliosi di partecipare a questo grandioso progetto, con la convinzione che non rappresenti soltanto un evento espositivo, ma un autentico "Rinascimento" per il Castello Estense, che, ospitando ancora una volta la sua corte, riprenderà a pulsare di storia e di vita.

\*Presidente Cassa di Risparmio di Ferrara

Queste rondini di Dano, la cui raccolta è prefata da Lidia Fiorentini Chiozzi, sono plasmate nella duplice dimensione di tutte le sue altre raccolte poetiche. Nascono dalla fantasia ma nella forma rubata alla realtà. La riproduzione degli “oggetti” della poesia di Dano avviene per un tramite assolutamente originale. È la natura il pendant ottimale, che regala lo spunto decisivo atto ad “emozionare”, a rendere bellezza all’aggregato poetico. E Dano sa sapientemente coglierlo. Può essere, ad esempio, il ramo di un albero, un pezzo di radice, un tronco, che l’erosione delle acque del mare o del Po ha forgiato “artisticamente” nel continuo logorio, in un ininterrotto “scalpellio”, in maniera che quando è depositato a riva non è più un insignificante oggetto bensì autentica scultura. Può altresì essere il frammento di un atto del risveglio della primavera o, in altra stagione, il musivo svolgersi, cadenzato, dell’atto di sviluppo giornaliero di un fiore o più in generale di una pianta o di un insieme di piante. Atto estemporaneo, non importa se ripetibile, magari brevissimo, d’un trascurabile istante, che viene colto dall’obiettivo fotografico di Dano e, in un successivo momento, traslato in parola poetica. Così è per le rondini. Se volano libere/con le ali/accese/dai riflessi/del sole nell’effettivo bozzetto che l’occhio coglie nel tramonto (Verso sera, p. 13), tuttavia, nell’occhio esperto di Dano, le rondini sanno volare perfino nella sabbia de lido. E’ di fatto la risacca del mare che le ha generate, che le ha forgiate nelle surreali eppur vere visioni proposte dalle fotografie delle pagine 12 e 64. Rondini, queste, nate nella sabbia, che hanno, solo per analogia di genesi, l’uguale consistenza del sogno, “senza ali”, rincorse dal poeta alla ricerca di chissà quale altro espediente artistico (Le mie stagioni, p. 65). Poi lo sappiamo ormai tutti che le poesie di Dano nascono come sinestesi della fotografia. Anche in ciò è palese la sua doppia interpretazione estetica, caratteristica di un poeta semplice dotato di un cuore grande, acuto osservatore e raccoglitore dei frutti che l’armonia della natura sa regalare.

**UnPoDiVersi**

## **Luoghi di culto della Transpadana ferrarese di Beatrice Saletti**

**Gruppo Scrittori Ferraresi**

Un bel volume, il saggio storico *Luoghi di culto della Transpada-na ferrarese*. Attraverso le visite pastorali e il carteggio del Vescovo Leni (1611-1627), (Edizioni Comunicarte, Ferrara 2002) vincitore della terza edizione (2001) del Premio France-sco Ravelli “nato per volontà del Comune di Ficarolo, nell'intento di ricordare la figura e l'opera dello storico locale vissuto nella seconda metà dell'Ottocento, attraverso la promozione di nuove ricerche storiche sul territorio transpadano”.

“Transpadana ferrarese”, così è definito un insieme di luoghi di confine, a nord dell'attuale corso del Po, comprendente i comuni rivieraschi, da Polesella a Melara, oggi appartenenti alla Regione Veneto. Essi, come rileva l'autrice nell'introduzione, hanno avuto un ruolo fondamentale nella storia del territorio ferrarese: per la signoria Estense prima, in seguito per la legazione pontificia. Santa Maria Maddalena, Occhio-bello, Stienta, Ficarolo, Gaiba, Salara, Ceneselli, Calto, Castel-massa, Bergantino, Melara, ma anche Sariano, Trecenta, Bagnolo, Zelo, Gurzone e Fiesso sono tra i luoghi di culto visitati dal vescovo di Ferrara, il cardinale Giovanbattista Leni, congiunto del pontefice Paolo v, nel primo XVII secolo, in un periodo particolarmente interessante: quello che segue il Concilio di Trento.

Chiarito e precisato il proprio metodo di lavoro, l'autrice indaga anzitutto i decreti del Leni, secondo le intenzioni post tridentine, nell'istruzione del clero e nell'insegnamento della dottrina cristiana. Dai documenti emerge “il profilo di un vescovo che ha posto, nella rigorosa disciplina quotidiana del singolo, il sereno andamento della vita della comunità, affrontando le carenze dei parroci come dei canonici, senza ignorare le complicanze provenienti dai fedeli” (scarsità pecuniaria, debiti, negligenze, devianze e disavventure).

Nelle cinque relazioni visitali (584 pagine!), vi sono le linee della missione del Leni nella diocesi di Ferrara. Si viene a scoprire che le visite comprendevano l'analisi delle chiese, dei cimiteri e dei monasteri, i luoghi di culto della comunità. Le relazioni hanno il grande pregio di essere state redatte dalle stesse persone che, quindi, hanno potuto allenarsi “a riconoscere le coordinate di una ricerca il più possibile onnicomprensiva” sull'applicazione delle norme del Concilio. Dall'elenco delle “prescrizioni” e delle “ingiunzioni”, emergono notizie importanti circa il Santissimo Sacramento, il fonte battesimale, gli altari, la sacrestia, i confessionali, i cimiteri, ma anche i libri parrocchiali (di battesimi, cresime, matrimoni, e dei defunti), le confraternite e gli oratori. Di particolare interesse le “informazioni” in merito alle “imagines in altaribus aut parietibus ecclesiarum”: nei testi visitali sono contenute numerose richieste di cancellare pitture indecenti, piuttosto che di realizzare nuovi dipinti (p. 51). Dietro queste informazioni possono celarsi storie di commistione tra sacro e profano contrastante con le istanze di rinnovamento spirituale, ma anche “validi pretesti per una lettura, sotto diversa luce, della produzione artistica coeva” (pp. 63-64 e 77).

Un saggio ben scritto, e denso di contenuti, che non si legge tutto d'un fiato, ma che propone tante belle pagine. In esse, sono raccontati episodi vivaci e significativi delle tensioni createsi tra vescovo e cittadini membri degli organi di governo nati dopo la devoluzione di Ferrara allo Stato Pontificio (1598).

Per meglio leggere tra le righe degli atti visitali, Beatrice Saletti esamina anche 240 lettere (conservate presso l'Archivio Diocesano di Ferrara) del vescovo Leni al suo vicario generale. Queste lettere, che si stendono dal 1616 al 1622, introducono elementi per delineare, in un periodo di estrema crisi economica, con l'avvento della peste di manzoniana memoria, la situazione del territorio transpadano nei primi anni del XVII secolo (erano tempi duri quelli!). Non sfuggono alla saggista personaggi che destano interesse o curiosità nei posteri. È il caso del canonico Cesare Ubaldini, nato a Francolino il quale, come commissario del vescovo Leni, si rese colpevole di interventi eccessivi, esigendo decime dai possessori di questo diritto, e compiendo così un attentato contro i privilegi dei nobili locali che suscitò la decisa opposizione da parte di alcuni. In questo clima, il ventenne conte Girolamo Romei, nipote di Ercole che il Leni “travagliò

particolarmente” (p. 27), arriva a reclutare briganti romagnoli, attraverso il loro massimo esponente, “tale Alberto Gabbione” che organizza un’imboscata agli uomini del commissario Ubaldini, per contrastarne la violenza. Vengono delineate anche alcune affascinanti vicende “dove si mescolano, in piena atmosfera secentesca, vertigine e peccato, magia e violenza, grano” (p.40).

Traendo “le fila di quanto si operò in dieci anni di intervento”, nel periodo “dell’irreversibile recente devoluzione”, l’autrice riconosce nella “Transpadana ferrarese” l’efficacia “della larga e fitta diffusione dell’attività riformatrice della gerarchia cattolica”.

Lo studio si conclude con il profilo delle singole chiese transpadane, tratto dalle testimonianze visitali. All’elenco dei luoghi seguono l’Indice dei nomi e l’interessante Appendice che ordina le numerose “informazioni” e i provvedimenti relativi agli arredi: un insieme che già costituisce un racconto aderente al tempo, di sicuro valore storico. Anche la bibliografia ricca ed aggiornata costituisce un ulteriore pregio di questo saggio.

# **Considerazioni sul film "Big Fish" di Tim Burton**

**Gruppo Scrittori Ferraresi**

Siamo immersi inevitabilmente dall'inizio alla fine. Destino amniotico che nutre e separa. Siamo dentro ciò che ci permette di galleggiare o affondare. Gioiosi, leggeri oppure mesti, nascosti nel buio, in fondo, dove l'ossigeno non è respiro. Pesci piccoli o grandi. Ciascuno è nato per incontrare la sua storia ed essere in grado di raccontarla come fosse esperienza di altri. Il senso di ciò che si fa sta in una distanza, il valore di ciò che si è sta nel racconto. Pensieri chiari e distinti, ma parole che sappiano confondere l'interlocutore far sopraggiungere la domanda: che cosa è la verità? Dove è l'oggetto che si racconta? Chi sei? E io chi sono quando credo o non credo che tu sia colui il quale le tue parole disegnano? La relazione è tutto, tutto si coniuga dentro relazioni che prendono la forma delle parole e l'aspetto delle persone. La logica non appartiene alla vita intera, appartiene alle parti che si incamminano verso un ordine stabilito. Il futuro non si fa possedere. Esiste dentro un occhio che non vede. Percorre paure e pericoli che vadano oltre la palude. Acqua torbida. I corpi giocano, lottano, vincono: relazione dominate dal mio essere, quello che devo diventare per poterlo raccontare. Io narro quindi sono, mi racconto con vere bugie, falsità che toccano la verità dell'altro. Menzogna non figlia della divisione, non espressione dia-bolica, ma soavità che permette la moltiplicazione dei sogni fino a farli entrare dentro i corpi. Realtà trasfigurata da un sogno che deve abitare sul palcoscenico del mondo proprio di ciascuno, il quale, come attore della sua storia, può sentirsi pienamente dentro un destino di resurrezione. Liberi di essere quello che si è anche con i comuni incubi notturni, realtà bestiali, spesso nascosti e indicibili. Non più vergognarsi di donare affetti nella aperta sincerità. Corpi enormi che fanno di ciò che è gigantesco una forma di umile rispetto, vettore di pacata amicizia. Nani che tengono giganti sulle spalle. Piccoli uomini che manifestano la grandezza nello stupore di un mondo ribaltato. Abbiamo le radici in alto. La solitudine è vinta dal riconoscimento del bene che vuole ancora esprimersi con parole che abitino stabilmente in sguardi appagati, in sorrisi che sembrino baci. La vita corre, rimbalza tra amori che hanno inesorabilmente un filo rosso nascosto che trapunta le azioni e le spinge ad essere parole rotonde. L'amore assomiglia alla parola che si ferma perché nella libertà l'ascolto possa vincere la solitudine con un silenzio ancora più eloquente. Speranze, desideri e attese permettono di avanzare, si sviluppano per affermare che la vita è liquida, noi corriamo su un fiume che sfocia. L'oceano si avvicina, il fine è la fine e fa dire che la storia è vera, nascosta per sempre nell'angolo degli occhi di chi ci ha ascoltato. Le nostre parole sono incarnate, escono da una carne che ha ricevuto una promessa la quale si manifesta con la fedeltà a quel giorno sempre presente in cui io potrò diventare finalmente ciò che sono sempre stato. A piedi uniti fermarsi, alzare lo sguardo un'ultima volta, rallentare il battito del cuore per renderlo più intenso e con un respiro profondo ascoltare le mani che ti dicono: vieni con me.

**UnPoDiVersi**  
**Al Dialèt**  
**Gruppo Scrittori Ferraresi**

A la mié spósa

Am vrìa smisiàr par prim, a la matina,  
par guardar la tò testa sal cuscin  
con la lus che travèrs a la tandìna  
la zóga tra 'l lanzòl e i rizulìn.

A vria santìr al tò profum alziér  
quand che tat abandóni an cumplimént  
e con gèst tant tranquìl e tant sinzèr  
at slung na man e t'at am mét d'arènt.

Ma la fazénda la n'è mai sicura  
parché ti, raramént at vién chi 'd zà,  
e se t'am vién avsìn l'è na turtùra  
parché a vòl dir che at ga i pié giazà.

L'anèl di vintzzinch an

L'è na fila ad sèt brilànt  
muntà su a na véra d'òr.  
Sèt, cumpàgna i dì dla stmàna,  
sèt c'me il stél dl'Orsa Magiór.  
I prim zinch, un pr' ogni lùstar,  
un brilànt, zinch an d'amór.  
Quél di sié par nòstra fiòla,  
par la fiòla che at mà dà.  
Quél di sèt l'è come ch'j àltar,  
ma al duvrìa èsar più grand;  
parchè con la sò misura,  
col riflès dal sò lusór,  
al vòl dir la mié prumésa  
d'àltartànti an d'amór.

La vulàndra

Stanòt, am són insunià  
ca faséa na vulàndra.  
Brisa al ricòrd ad quand jéra putìn,  
ma adès, da vèc,  
fata cóm as faséva alóra.  
Am són dstarnì 'na cana  
par l'archét e pr'al fust.  
Da part a jò scaldà  
farina bianca, con un fil d'asé:  
l'è còla da puvrìt, però la taca.  
Su un fój ad carta rósia  
sutila e resisténta.  
a go mis fust e archét

farmà còn di tacùn.

E pó la cóa: tanti anié culurà

a far una cadéna.

La pró'a dal vént,

dal mulàrla in ziél,

quéla 'n l'ho brina fata

... parché am són smisià;

con na gran vója

ad védar dil vulàndar

alti int al vént

E agh són andà

a védarli, int al Parc:

grandi, bèli, tuti culuràd.

E in mèz la mié,

mudèsta, da putin; ma,

se an am fus smisià,

la n'avria brisa fat

bruta figura.